

Precari per decreto e per sempre

- Piergiovanni Alleva , 14.03.2014

Jobs acr.

C'è da essere indignati, certamente e anzitutto, per il contenuto dell'annunciato Decreto che precarizza definitivamente il mercato del lavoro. La riforma del contratto di lavoro a termine e di apprendistato che Matteo Renzi ha annunciato, come unica misura concreta e immediata in mezzo allo scoppietto dei suoi annunci di riforma, preclude per il futuro l'accesso ad un lavoro stabile a tutti i lavoratori giovani e adulti. Ma indignazione anche per il modo assolutamente passivo con cui le forze politiche di sinistra e le organizzazioni sindacali hanno accolto la notizia, anche perché probabilmente cloroformizzate dall'annuncio di una non disprezzabile mancia elargita ai lavoratori sotto forma di sgravio Irpef.

Salvo gli opportuni approfondimenti, la sostanza è comunque chiarissima e inequivocabile. Si vuole introdurre la possibilità di stipula di un contratto di lavoro a termine senza indicazione di alcuna causale con durata lunghissima, fino a tre anni.

Si dirà, ipocritamente, che questo vale solo per il primo contratto a termine tra lo stesso datore di lavoro e il lavoratore, ma l'ipocrisia è evidente, perché a ben guardare, il primo contratto a termine *acausale* sarà anche l'ultimo, in quanto dopo i 36 mesi di lavoro scatterebbe la regola legale, già esistente, secondo la quale continuando la prestazione di lavoro il contratto si trasforma a tempo indeterminato.

Quale è, allora, la formula semplicissima che il Decreto offre e suggerisce al datore? Tenere il lavoratore con contratto *acausale* e alla scadenza sostituirlo. Dal punto di vista del lavoratore significa cercare ogni tre anni un diverso datore di lavoro, e ciò all'infinito, concedendo a Dio la dignità, e rassegnandosi ad una totale sottomissione a ricatti di ogni tipo, sperando di essere confermato a tempo indeterminato una volta o l'altra.

È evidente che così, lo stesso datore di lavoro nel suo complesso diventerà una sorta di favola non traducibile in realtà. Rispondo subito ad una prevedibile obiezione: si dirà che però, secondo la bozza del Decreto, i lavoratori a contratto a termine *acausale* non potranno superare il 20% dell'occupazione aziendale: si tratta comunque di una percentuale assai alta (attualmente i contratti prevedono il 10-15%), ed è evidente che quella fascia del 20% funzionerà come una sorta di anello esterno all'azienda, nella quale finiranno imprigionati i nuovi assunti e dal quale usciranno solo per entrare in analogo anello di altra azienda.

Per i giovani e per i disoccupati, dunque, vi è un solo futuro: restare per sempre precari triennali, ora presso una azienda, ora presso un'altra, ma la stessa sorte attende i lavoratori già stabili i quali magari si sentiranno grati a Renzi per quella mancia economica nel caso dovessero per qualsiasi ragione perdere quel posto di lavoro.

Va poi aggiunto che il rispetto effettivo della percentuale massima di occupati a termine su un organico è di difficile monitoraggio: come si farà a sapere se l'azienda alfa di 100 dipendenti o con 100 dipendenti ha già colmato la sua quota di 20 lavoratori a termine? I dati già ci sarebbero presso i Centri per l'impiego, ma sono riservati. Occorrerebbe istituire, presso i Centri per l'impiego, una anagrafe pubblica dei rapporti di lavoro per ottenere l'indispensabile trasparenza: sarebbe una dimostrazione minima di onestà da parte del governo e dell'azienda, ma dobbiamo confessare tutto il nostro scetticismo.

Resta da considerare la conformità di questo decreto alla normativa europea in tema di contratto a termine. Il pericolo di abuso che la normativa Ue connette alla ripetizione di brevi contratti a termine, è tutto condensato nella previsione di un lungo contratto a termine *acausale*, dopo il quale, se il datore consentisse di continuare la prestazione vi sarebbe la trasformazione a tempo indeterminato, ma poiché non la consentirà, vi sarà una condizione di disoccupazione e sottoccupazione, perché il prossimo datore di lavoro si comporterà nello stesso modo.

Il principio europeo che la bozza del Decreto con vistosa ipocrisia ripete, per il quale la forma normale del contratto di lavoro è quella a tempo indeterminato, viene così non solo aggirato e violato, ma ridotto ad una burletta e questo potrà essere fatto valere di fronte alla Corte di Giustizia Europea. Per fortuna, nel nostro paese fra il tanto diffuso conformismo anche tra le forze politiche e sindacali, esiste la coscienza critica dei singoli operatori indipendenti.

Resta da esaminare lo scempio del contratto di apprendistato che viene banalizzato, eliminando qualsiasi severo controllo sulla effettività della formazione professionale ed eliminando altresì quella elementare regola antifrode per la quale non potevano essere conclusi nuovi contratti di apprendistato dal datore di lavoro che non avesse confermato a tempo indeterminato i precedenti apprendisti. È evidente che una regola di questo genere andrebbe introdotta anche per la possibile stipula di contratti a termine ed, invece, la volontà di eliminarla ove già esiste, e cioè nell'apprendistato, dimostra quali sono le vere intenzioni del governo di Matteo Renzi.

© 2020 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE